Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

4ª Domenica del Tempo Ordinario (29 gennaio 2023)

Introduzione alle letture: *Sof 2,3.3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a*

L'evangelista Matteo dice che la predicazione di Gesù è stata una luce per coloro che l'hanno ascoltata e l'inizio del grande discorso della montagna, che ci viene proposto quest'oggi, illumina davvero la nostra vita con l'annuncio della beatitudine, anzitutto per «i poveri in spirito». Il profeta annuncia che resterà solo un popolo povero e umile perché precisa che proprio l'umiltà è la caratteristica fondamentale per accogliere la salvezza. Alle parole del Salmo 145, che elenca le grandi opere di Dio, noi rispondiamo ripetendo la prima beatitudine, sentendola come nostra, perché il regno di Dio ci è stato regalato. L'apostolo, infine, scrivendo ai cristiani di Corinto, spiega che Dio ha scelto ciò che è debole per confondere i prepotenti e ci invita a vantarci di ciò che compie il Signore non dei nostri meriti. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Beati i poveri in spirito (Salmo 145)

I salmi ci aiutano a contemplare l'opera del Signore. Egli è luce per noi, è fonte di salvezza, è l'immagine dell'uomo nuovo. Lo stile di Dio quindi deve diventare il nostro stile. Le beatitudini che Gesù propone sono in genere prese proprio dal linguaggio dei salmi e, anzitutto, servono per mostrarci ciò che Dio compie. Infatti, mentre meditiamo le beatitudini che aprono il discorso della montagna, la liturgia ci propone di pregare con le parole del Salmo 145 che elenca in modo semplice una serie di azioni compiute da Dio: «Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri». Non ci sembra in prima battuta una preghiera.

Di solito noi per preghiera intendiamo una richiesta oppure una lode. Questo salmo invece fa semplicemente un elenco: presenta una serie di frasi elementari, sempre con soggetto il Signore e poi un verbo che indica un'azione, in genere un gesto di benevolenza verso qualcuno che è in difficoltà (gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, chi è caduto, i deboli come i forestieri, l'orfano la vedova). Eppure è una autentica preghiera ricordare ciò che il Signore fa. Ci fa bene ricordare nella nostra preghiera come si comporta il Signore, perché è proprio da quel modello che noi impariamo a vivere. Imparare a pregare con i salmi, quindi, ci invita a prendere il Signore come modello: non è tanto importante quello che facciamo noi, quanto quello che Lui fa per noi … noi rispondiamo soltanto alla sua iniziativa. La beatitudine non sta infatti nella nostra azione, bensì nel fatto che il Signore è dalla nostra parte. Non siamo beati perché poveri, ma perché il regno dei cieli ci è regalato!

«Cercate il Signore vuoi tutti, poveri della terra, cercate la giustizia, cercate l'umiltà» – ci ha detto il profeta – ma, quando parla di poveri, non intende quelli che hanno pochi soldi, intende gli umili, coloro che non sono prepotenti, cioè i miti, i mansueti, coloro che si fidano. Non è una questione economica e nemmeno sociale, è una questione spirituale … difatti Gesù precisa che son beati i poveri *in spirito*, cioè coloro che hanno lo spirito umile. Cercate il Signore con umiltà, cercate di imitare il Signore, cercate la salvezza nell'essere come il vostro Signore. La beatitudine nasce proprio dall'aver incontrato il Signore e imitarlo. Il fatto che lui rimanga fedele per sempre è una grazia per noi! Nonostante i nostri peccati, il nostro disinteresse e tante dimenticanze, il Signore rimane fedele per sempre. Il suo amore per noi è costante: è lui che nutre la nostra fame, è lui che fa giustizia a noi oppressi, è lui che libera noi prigionieri.

Se ci sentiamo partecipi di questa debolezza dell'umanità, non abbiamo bisogno di sforzarci per diventare poveri, ma ammettiamo di esserlo: riconosciamo quanto siamo deboli, quante poche capacità abbiamo, allora siamo contenti di aver un Signore così dalla nostra parte. Se ci riconosciamo ciechi, incapaci di vedere, il Signore ci ridona la vista; se ci consideriamo caduti, deboli, fragili, siamo contenti di sapere che il Signore ci rialza; se ci sentiamo forestieri su questa terra, in pellegrinaggio verso altrove, allora siamo contenti di sapere che il Signore ci protegge, ci sostiene.

Dopo tutta una serie di frasi dove si mostra il Signore che agisce facendo del bene ai deboli, c'è un ultima frase pesante: «Il Signore sconvolge le vie dei malvagi». Quindi interviene anche contro qualcuno. A questo punto noi possiamo sentirci oppressi, affamati, prigionieri, ciechi, caduti, forestieri, ma non vogliamo essere dalla parte dei malvagi. Questa è la fonte della tristezza: essere dalla parte dei malvagi. Seguire una via di cattiveria è ciò che ci rovina, ci mette contro il Signore … e se perdiamo Lui abbiamo perso tutto, perché il Signore regna per sempre, di generazione in generazione rimane fedele.

Noi siamo contenti di avere un Dio così. Vogliamo ricordare spesso quello che il Signore fa, per imparare a farlo anche noi, per lasciarci aiutare nella nostra debolezza, per diventare a nostra volta capaci di aiutare chi è debole, chi come noi è forestiero e in cammino verso la patria. «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» … portiamo a casa questa beatitudine, riprendiamola insieme alle parole del salmo. Ricordiamoci che la beatitudine sta nell'avere il regno dei cieli, nel fatto che Dio è dalla nostra parte, non nella povertà, ma nell'essere amici di Dio … qui c'è l'autentica felicità.

Omelia 2: Dio sceglie gli umili per compiere grandi imprese

«Considerate la vostra chiamata, fratelli» … cioè "guardatevi un po' e valutate". Il Signore ha scelto questa realtà concreta di persone: persone che non hanno un potere politico o economico, che non hanno neanche una sapienza per dominare il mondo, persone che non hanno la forza di fare la storia.

L'apostolo scrive alla comunità cristiana che vive a Corinto ed è una piccola comunità fatta di poche persone, fra cui non ci sono molti sapienti, non ci sono molti nobili, né molti potenti. È una comunità di gente semplice, è una comunità simile alla nostra, e l'apostolo vuole sottolineare proprio questa semplicità, questa debolezza, questo ruolo minimo e marginale nei confronti della grande storia. "Eppure – dice – Dio ha scelto voi, ha scelto proprio voi per fare grandi cose. Nella piccolezza della vostra esistenza il Signore può fare grandi cose. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti".

Nella tradizione biblica abbiamo una infinità di esempi di uomini e donne scelti nella loro debolezza, proprio perché piccoli, perché deboli, perché poveri. In genere sono scelti dal Signore i fratelli minori, quelli che socialmente hanno meno rilievo. La Beata Vergine Maria è stata scelta per la sua umiltà: "Dio ha guardato l'umiltà della sua serva e ha fatto grandi opere in lei". E così avviene sempre. I grandi santi della nostra tradizione sono uomini e donne rivestiti di debolezza, che hanno segnato la storia, non perché avevano una loro forza, ma perché erano portatori della forza di Dio, perché si sono messi nelle mani del Signore e lo hanno servito con tutto il cuore, con una disponibilità piena. Attraverso la loro debolezza Dio ha fatto grandi cose. Dio non sceglie i potenti, non sceglie i forti perché sono autosufficienti, perché sono convinti di essere autonomi, perché sono persuasi di fare loro la storia.

L'atteggiamento, dunque, corretto di una persona autenticamente cristiana è quello di riconoscere la propria debolezza. Non dobbiamo sforzarci di essere poveri, lo siamo! Anche se abbiamo tanti soldi, siamo delle povere persone, siamo dei poveretti … è che non lo riconosciamo. Il guaio è quello: *i poveri in spirito*, invece, sono coloro che hanno lo spirito povero, cioè hanno la consapevolezza della propria povertà. Non si tratta di sforzarci per diventare poveri, lo siamo; dobbiamo semplicemente riconoscere che nella nostra costituzione siamo poveri, siamo deboli. Il guaio è che cerchiamo di farci vedere, di darci un po' di tono, di

sembrare forti, di sembrare buoni, validi, coraggiosi, religiosi; ma di fatto il Signore, che conosce la nostra profondità, vede i nostri limiti e ci vuole bene proprio perché siamo limitati.

Non abbiamo paura di far vedere i nostri limiti alle persone di cui siamo sicuri, quelli che sappiamo che ci vogliono bene comunque … ci possono vedere anche in disordine, anche mal vestiti, spettinati, conciati male, perché siamo così. Invece con quelli di fuori vogliamo apparire e non possiamo farci vedere come siamo; dobbiamo allora atteggiarci a belli, a eleganti, a intelligenti, a forti … ma non lo siamo. Riconoscere la nostra debolezza è quell'atteggiamento di umiltà che permette di accogliere il Signore.

«Dio ha scelto quello che nel mondo è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» … Dio sceglie ciò che è poca cosa per ridurre al nulla le cose che sono; quindi sta lavorando per demolire le nostre vanità. Nessuno può vantarsi davanti al Signore, nessuno può dire: "Io ho dei pregi, io ho dei meriti, io mi vanto di quello che so fare bene". Questo è l'atteggiamento contrario a Dio e Dio lavora per demolire questi vanti, per abbattere i potenti dai troni, per rimandare i ricchi a mani vuote.

«Chi si vanta si vanti nel Signore» — dice l'apostolo, riportando a senso un insegnamento del profeta Geremia: "Se ti vuoi vantare, vantati del Signore", cioè trova il tuo vanto, la tua fierezza, in ciò che il Signore fa in te. Se hai fatto del bene è perché il Signore ti ha dato la forza di farlo; se sei capace di perdonare è perché il Signore ti ha reso capace di farlo. Riconosci che tutto quello che di bene hai fatto viene dal Signore. Di questo puoi vantarti: il Signore mi ha dato dei doni, il Signore mi ha reso capace di fare del bene; il Signore è la mia forza, da solo non potrei fare nulla, con il Signore posso fare tutto.

Allora questo è l'atteggiamento della beatitudine: non sono contento dei miei meriti, ma sono contento perché il Signore mi ha scelto, perché il Signore mi vuole bene nonostante i miei limiti e perché il Signore mi dà la capacità di superare i miei limiti e di vivere come a lui piace. Questa è la beatitudine ed è il ritratto di Gesù: l'uomo vero, l'uomo pienamente realizzato. È lui che confida veramente in Dio, che accetta la sofferenza, che è mite e umile di cuore, affamato della giustizia divina, misericordioso con l'umanità, puro di cuore, limpido e trasparente, operatore di pace e per questo perseguitato, perché ha fatto il bene, ma non si è scoraggiato. Il modello delle beatitudini è Gesù, questa parola splendida è il ritratto di Gesù a cui noi vogliamo assomigliare. Per grazia ci ha scelti – nonostante i nostri limiti – per farci diventare belli e buoni come il suo Figlio, l'uomo vero, l'uomo autentico e la nostra vita in lui si può realizzare.

Se vi vantate, vantatevi del Signore; ma di voi stessi non vantatevi mai.

Omelia 3: Fonte delle beatitudine è ciò che il Signore opera per noi

Il discorso della montagna nel Vangelo secondo Matteo si apre con l'annuncio delle beatitudini, un modo con cui il Signore Gesù fa i complimenti all'umanità, annunciando una felicità possibile, presentando cioè la sua opera a favore dell'umanità. Le beatitudini non sono un codice morale con degli inviti a dover fare qualcosa, ma sono l'annuncio di una grazia, di un dono che è stato fatto da Dio; ci presentano lo stile stesso di Dio, siamo beati perché abbiamo un Dio così. *Beati voi* perché avete incontrato un Signore così generoso.

È molto importante – in ogni beatitudine – la seconda parte, quella che precisa le motivazioni: siete beati «*perché* vostro è il regno dei cieli». Il regno dei cieli vuol dire "Dio, Signore onnipotente che regna e governa il cielo e la terra". La persona più importante dell'universo è dalla vostra parte, è vostro amico … beati voi! Siete fortunati! Siete fortunati perché Dio è il vostro consolatore, non vi lascia soli, ma riempie la vostra solitudine e vi dà forza e coraggio per affrontare la vita. Beati voi, perché Dio vi lascia in eredità la terra, avete una eredità straordinaria! Dio vi sazia, realizza ogni vostro desiderio di bene, è Lui che dà soddisfazione alla vostra vita. Beati voi, perché Dio vi tratta con misericordia, si presenta a voi con atteggiamento benevolo, come colui che perdona e concede grazia. Beati voi, perché Dio si fa vedere da voi, si rende presente nella vostra esistenza e addirittura vi prende nella sua famiglia, vi fa diventare figli; siete fortunati, non siete più abbandonati, perché Dio vi ha adottato come figli e vi comunica tutte le sue qualità.

Questa è la beatitudine che Gesù proclama: ciò che fa Dio e noi ci vantiamo di ciò che fa il Signore per noi, cioè siamo fieri, siamo contenti di avere conosciuto un Dio così. Se rimaniamo con Lui, possiamo vivere in un modo diverso. Le beatitudini infatti non devono essere trasformate in comandi morali, usando il verbo *dovere,* del tipo: dovete essere poveri, dovete essere miti. In alcuni casi non funzionerebbe proprio: "dovete essere afflitti, dovete essere perseguitati" ... sono frasi che non si reggono … non è quello che il Signore ci comanda! Allora dobbiamo imparare a leggere le beatitudini con il verbo *potere* e così cambia completamente la dimensione: *potete* essere poveri in spirito, ovvero, potete riconoscere di essere poveri. Non si tratta di sforzarci di diventare poveri, perché lo siamo – magari abbiamo anche dei soldi, ma siamo poveri uomini, siamo povere creature – quindi riconoscere di essere deboli non diventa un peso, una oppressione, perché il regno dei cieli è nostro. Avendo un Signore così grande dalla nostra parte, possiamo riconoscere di essere poveri e il fatto non ci opprime. La beatitudine non sta nell'essere poveri, ma sta nell'avere il regno di Dio, per cui possiamo riconoscere la nostra povertà.

Dio è il nostro consolatore: possiamo affrontare anche situazioni che ci facciano piangere, possiamo legarci agli altri, rischiando di soffrire, perché siamo consolati dal Signore. Dio ci lascia in eredità la terra: non dobbiamo combattere per prendere e conquistare qualcosa, possiamo essere miti, mansueti. Il Signore è la nostra soddisfazione e allora possiamo cercare con tutte le nostre forze la giustizia, cioè il suo progetto, avere fame e sete di compiere il progetto divino. Dio ci tratta con misericordia: possiamo fare altrettanto. Dio ha perdonato i nostri peccati: possiamo anche noi perdonare chi ci ha offeso. Dio mostra a noi il suo volto di padre: possiamo diventare puri di cuore, cioè schietti, sinceri, non doppi o falsi; possiamo avere una intenzione trasparente per poterlo contemplare, possiamo riflettere su di noi il volto di Dio. Siamo diventati figli per grazia: possiamo assomigliare a Dio Padre, che crea la pace, e diventare operatori di pace; possiamo essere creatori di buone relazioni, perché abbiamo ricevuto la figliolanza.

Dio, che è Signore onnipotente del cielo e della terra, è dalla nostra parte, è nostro amico, è a nostro favore: possiamo anche affrontare la persecuzione, possiamo affrontare le difficoltà, gli insulti del mondo, perché Dio è dalla nostra parte. Beati noi, perché abbiamo incontrato il Signore che ci ha resi suoi figli: possiamo vivere da veri figli. Questa è la beatitudine che ci è offerta.